

## CAPO XVIII.

*I tedeschi assediano Padova.*

Fin qui l'imperatore Massimiliano era stato tranquillamente negli stati suoi, senza darsi verun pensiero a troncargli il filo di tanti vantaggi ottenuti dai veneziani; egli, disprezzante ed austero contro di loro, di cui nemmeno aveva voluto accogliere l'ambasciatore, coltivava nell'animo la fantastica fiducia di potersi impadronire di Venezia, ajutato dalle galere del papa. Ma quando vide già per andare perduto il frutto della lega, ed in procinto di essergli tolte le città così facilmente ottenute, si determinò alfine di porsi in marcia, per venirsele a conservare. Scelse il cammino, che per le montagne conduce alla provincia di Vicenza: ma ebbe molto a sudare pria di potervi giungere; perchè i villani, affezionati alla repubblica, approfittando dell'asprezza dei luoghi, gli si erano vigorosamente ribellati e gli andavano contrastando di passo in passo il terreno. E giunto che vi fu, trovò ricuperata dall'esercito veneziano la massima parte di quella provincia; sicchè a grande stento e con gravissima perdita di soldati poté inoltrarsi sino alla città: donde formò i suoi progetti per rimettersi nel possesso di Padova.

Padova, presidiata da una truppa di ben venticinque mila uomini, riccamente approvvigionata e di munizioni e di viveri, non aveva paura di un assedio, con cui avesse voluto stringerla l'austriaco imperatore: questi bensì, scarso di truppe e di denaro, vi doveva trovare maggior difficoltà ad intraprenderlo. Tuttavolta, facendo istanze ai varii confederati, ottenne da ogni parte soldati, sicchè poté formare un considerevole corpo di armata, ed accingersi con qualche ragionevole speranza altresì di felice riuscita.

Riputava il senato di somma importanza, per la sicurezza della sua sorte nella terraferma d'Italia, il buon esito della difesa di